



Alberi, soprintendenze, infrastruttura sanitaria

Francesco Escalona *Presidente di NuRige Campania (31 luglio 2023)*

*Travolgenti cambiamenti climatici e tecnologici e nuovi modelli di città in Europa e nel mondo suggeriscono anche in Italia una nuova visione del verde urbano come **insostituibile infrastruttura sanitaria**.*

*Questa nuova concezione rende il verde urbano una componente strutturale, essenziale e obbligatoria e crea le condizioni per la nascita di un **nuovo paesaggio**.*

Tutto ciò richiede un nuovo ruolo, attivo e protagonista, degli Enti competenti alla sua progettazione, realizzazione e gestione.

Primi tra tutti la Regione, gli Uffici comunali competenti e le Soprintendenze.

Ferve finalmente, in questi giorni di grande calura, nelle piazze e nelle strade delle metropoli di pietra, nelle televisioni, nei giornali, nelle riviste on line, nei blog, sui social, un serrato dibattito sui travolgenti cambiamenti climatici in atto.

Era ora.

Qualsiasi siano le ragioni specifiche della crisi climatica mondiale, è ormai evidente il ruolo decisivo delle folli attività umane.

Gli scienziati sostengono che si debba *contrastare con ogni mezzo questo trend* e che, fino al 2030, dobbiamo assolutamente mantenere la temperatura media terrestre entro e non oltre un grado e mezzo di aumento dal secolo scorso, in attesa del giorno, assolutamente prima del 2050, in cui riusciremo a non immettere più sostanze clima - alteranti nell'atmosfera.

Per fare questo i popoli della Terra dovranno ridurre le emissioni clima - alteranti del 45% entro il 2030 sostiene il Segretario delle Nazioni Unite, Antonio Guterres.

Nel frattempo, *qui ed ora*, si pongono quotidianamente nuovi problemi, concreti e urgenti, che vanno progressivamente affrontati. Ne cito uno per tutti; le bollenti isole di calore che si formano nei centri delle città e che ormai ci accompagnano per gran parte dell'estate, soprattutto nelle grandi metropoli e nelle città d'arte densamente abitate.

La Comunità Tecnico Scientifica (CTS) di NuRige Campania, appena insediata, si è impegnata innanzitutto a riflettere sul senso profondo che assume la parola *rigenerazione* all'interno di un *cambiamento di era* così veloce, radicale e profondo e in presenza di fenomeni ambientali già così rilevanti e incidenti sulle nostre vite.

A Napoli

A Napoli è la realizzazione delle nuove stazioni delle linee metropolitane 1 e 6 che, attraversando con lunghissime e profonde gallerie scavate nel banco di tufo uno dei centri storici più estesi d'Europa, sta creando le condizioni per la rigenerazione delle più importanti piazze metropolitane e del contesto urbano e civile circostante.

Solo negli ultimi anni sono state inaugurate, o sono prossime all'apertura, le stazioni Garibaldi, Duomo, Università, Municipio, Toledo, Dante, Museo, Traiano, Centro Direzionale.

Si tratta di grandi architetture: snodi territoriali, ma anche vere e proprie *porte metropolitane*, collocate sotto le piazze più importanti della struttura urbana e paesaggistica napoletana, la cui progettazione è stata affidata ad alcuni tra i più importanti studi di architettura del mondo:

la Stazione Garibaldi, nuova Porta est della città per chi proviene dall'entroterra, curata dall'architetto francese *Domenique Perrault*;

la stazione Municipio, un'immensa Piazza con lo sfondo di Castel Sant'Elmo e del Vesuvio, che si dispiega su due livelli connettendo la Casa comunale, il Maschio Angioino, la Stazione marittima per le crociere nel mediterraneo e il Porto dei collegamenti turistici della baia di Napoli, è stata progettata dai maestri portoghesi *Alvaro Siza* ed *Eduardo Souto de Mura*;

la Stazione Dante, sottostante l'omonima piazza, dialoga con l'emiciclo settecentesco progettato da Luigi Vanvitelli che entra in stretto rapporto con le nuove soluzioni di "emersione" disegnate da Gae Aulenti e col restauro e la rifunzionalizzazione della pavimentazione in pietra lavica della Piazza.

La Stazione Traiano, adiacente alla facoltà di Ingegneria della Federico II e all'omonimo quartiere residenziale, una vera Porta negli abissi della terra, "un ritorno al grembo", affidata al grande artista indiano Anish Kapoor.

Poderosi interventi incisi nel cuore della città, posti in stretta connessione col substrato archeologico greco romano di Neapolis e con le grandi architetture della capitale borbonica, che hanno aperto grandi dibattiti sul *rapporto nuovo - antico*, portando a importanti soluzioni architettoniche e artistiche e costruendo nei fatti, un nuovo innovativo rapporto tra infrastrutture e archeologia, comuni e soprintendenze, prezioso contributo per l'avanzamento e la maturità delle strategie di Ri-generazione urbana campana.

Ma, recentemente, si stanno generando grandi discussioni, in alcuni casi anche importanti conflitti, che coinvolgono non più solo gli addetti ai lavori ma anche la cittadinanza, sul nuovo ruolo da attribuire al verde e alle alberature nelle parti monumentali della città storica nella nuova era di travolgenti cambiamenti climatici. Alberi, dunque, amici, produttori di ombra ristoratrice e di ossigeno o pericolose presenze durante le tempeste?

Polemiche rilanciate anche da alcune posizioni della Soprintendenza del paesaggio, su progetti di piantumazione di alberature in piazze storiche, che hanno dichiarato la non coerenza del nuovo verde urbano, di alcune tipologie di alberature a chioma folta coi monumenti circostanti sancendo, di fatto, la permanenza di grandi distese di pietra vulcanica scura nel corpo di una città densamente popolata e sempre più calda.

Recentemente, le polemiche si sono rinfocolate e inasprite in seguito alla soppressione di decine di alberi e arbusti già previsti nel progetto originario, non più piantati nè sostituiti con altre essenze.

"Modifiche - sostengono dal Comune - decise in corso d'opera, in conseguenza di sopraggiunti ritrovamenti archeologici o di impreviste necessità tecnico funzionali."

“La mancanza del verde - sostengono di contro i cittadini - manterrà forse queste grandi piazze belle e coerenti con le architetture monumentali preesistenti e col paesaggio ma, con questo caldo infernale, nei prossimi anni - ma già adesso - saranno assolutamente invivibili

Ri-generazione senza consenso, dunque?

Il Verde come infrastruttura sanitaria

Il tema è posto. La questione aperta non è affatto banale.

Di certo non può essere archiviata con un **niet**.

E, per le città d'arte, il Tema ha una valenza internazionale.

“Le piazze, i larghi viali di pietra, le strade - sostengono molti cittadini, ma anche architetti, agronomi e vari addetti ai lavori - così come furono progettate originariamente, non sono e non saranno più vivibili e debbono essere quindi urgentemente ripensate e arricchite di alberature in un rinnovato rapporto col verde e nel confronto col variare delle temperature durante l'anno, coi materiali, coi colori, facendo ricorso alla piantumazione di alberi e arbusti per attenuare le temperature estive.

Ogni paesaggio si trasforma nei secoli.

L'attuale paesaggio urbano napoletano fu disegnato all'inizio del XVIII secolo col Piano di abbellimento della capitale borbonica voluto dal grande re Carlo III che incaricò del disegno e delle principali realizzazioni Ferdinando Fuga che progettò un sistema di grandi architetture raccordate da un unico Progetto urbano coordinato in una innovativa visione paesaggistica come si evidenzia nelle Tavole del Duca di Noja: grandi monumenti, piazze immense collegate da lunghi e larghi viali. Si tratta di Architetture e spazi all'epoca scarsamente interessati ad arginare ondate di caldo, che peraltro in quegli anni non c'era, atteso che le temperature erano molto più basse di oggi perchè afferenti a un'epoca storicamente e climaticamente molto vicina alla cosiddetta “piccola glaciazione”.

Oggi però le cose sono notevolmente cambiate e, senza alcun dubbio, continueranno a cambiare nei prossimi decenni.

Attraversare le grandi piazze storiche in pietra lavica scura, con temperature che si avvicinano per alcuni mesi dell'anno ai 40°, e sulla pietra ai 60°, è già oggi proibitivo. Le isole di calore si formano proprio in presenza delle caratteristiche monumentali di ordine gigante di questi luoghi, che rendono sempre più spesso impossibile la loro frequentazione sia di giorno, perchè irradiate inesorabilmente dal sole, sia di notte, quando la scura pietra dei basoli vulcanici rovente rilascia il calore accumulato.

Lo stesso tema vale per i grandi viali urbani, che già oggi marcano grandi differenze di temperatura se sono alberati, o se non lo sono. Si è discusso in queste settimane sulla nuova bellissima piazza del Municipio che ha visto però in corso di realizzazione addirittura ridurre, come già rappresentato, il numero e la disposizione degli alberi previsti in progetto.

Questo discorso vale anche per le coperture degli edifici che a Napoli, per più della metà dell'estesissimo centro storico, sono realizzati con tetti piani, spesso “non calpestabili” e perciò coperti solo con guaine di materiale plastico o con asfalto minerale.

Si tratta di tetti che si estendono, senza soluzione di continuità, su una superficie enorme della città, non permeabili, paesaggisticamente brutti, che accumulano calore e lo rilasciano verso il basso, negli ultimi piani delle case, o verso l'alto, restando intrappolato, in assenza di vento, negli spazi aerei urbani della città.

La rilevanza del problema del riscaldamento climatico, ormai denunciato come emergenza assoluta dal 90% degli scienziati, che ha causato lo scorso anno, solo in Italia, centinaia di morti e decine di migliaia di interventi medici, pone quindi nelle città d'arte una questione culturale e normativa di primissima rilevanza.

Questioni di *governo del territorio* strutturali, primarie, ma anche inerenti la Salute Pubblica, la vivibilità minima di parti di città, investendo nei casi estremi la sfera della Protezione civile.

Questioni che necessitano di decisioni coraggiose, per certi versi epocali. Analoghe, se vogliamo, a quelle drammatiche che portarono, nel medio evo, addirittura a spostare un numero considerevole di città, ormai indifendibili militarmente, verso siti più alti e riparati naturalmente; o che, nel '600, nel '700 e nell'800 portarono a *risanare* i centri antichi, per ragioni di percorribilità ma soprattutto di sicurezza sanitaria, realizzando larghi *boulevard*; o ancora, che portarono a Vienna e in altre grandi città europee a modificare una parte dell'impianto urbano eliminando le mura e sostituendole con viali alberati e ring, quando le tecniche e le strategie belliche si modificarono rendendo inutili quelle antiche e superate infrastrutture difensive.

Oggi un grande cambiamento nei centri urbani, una vera Ri-generazione, è richiesta dal travolgente riscaldamento climatico pena l'entrata in crisi delle città.

L'architettura, l'urbanistica, le norme e i regolamenti europei, nazionali, regionali e cittadini, debbono assolutamente affrontare le mutate condizioni e predisporre velocemente progetti pilota e conseguenti soluzioni architettoniche conformi, adeguando la manualistica architettonica e le normative tecniche.

Il verde non va più inteso come un abbellimento paesaggistico a posteriori, un ornamento delle architetture e degli spazi, un brano poetico di natura all'interno della città di pietra.

Oggi gli alberi, gli arbusti, le piante debbono assumere il ruolo primario e insostituibile: per la salute fisica e psicologica dei cittadini; per ridurre considerevolmente le temperature; per catturare la CO₂; per produrre ossigeno; per contribuire alla costituzione di una rete ecologica che mantenga nelle città una corretta ecologia urbana sempre più decisiva per la salute e l'equilibrio psicologico umano.

Il Verde va perciò considerato nei Piani e nei Progetti come una **INFRASTRUTTURA SANITARIA PRIMARIA, INDISPENNSABILE E OBBLIGATORIA** in quantità e tipologia, per la salute e per il corretto svolgimento della vita quotidiana di donne e uomini, per la sua capacità di riportare le temperature e la salubrità dell'aria nelle città a livelli ottimali.

Non servono solo quantità, però.

Non ripercorriamo gli errori del passato.

Non sarà solo la quantità di alberi a risolvere il problema.

Sarà la Qualità del verde, previsto e scelto accuratamente nei progetti di architettura e urbanistica con l'ausilio fondamentale di agronomi, medici e ingegneri gestionali, manutentori, a fare la differenza. Verde adeguato ai luoghi, di facile gestione, sicuro, produttivo.

Nuovo verde consapevole deve arricchire le nostre Piazze e i nostri viali, ombreggiandoli, ossigenandoli. Verde governato sapientemente da piani, progetti esemplari, regolamenti, piani di gestione, manutenzione e controllo, costruendo così di fatto i nuovi paesaggi urbani del terzo millennio.

Solo così le nostre già ricche *città di pietra* non conterranno più solo stratificazioni storiche e architettoniche ma sempre più anche sapienti contaminazioni col verde urbano.

Di conseguenza le Soprintendenze dovranno adottare nuovi approcci valutativi, collaborativi, da esercitare anche in corso d'opera, accettando a priori la presenza delle nuove infrastrutture verdi anche nelle strade nelle Piazze, nelle Architetture della storia, riservandosi di studiare e regolamentare con specialisti del verde, le modalità, i tipi di essenze arboree, le forme opportune, eventualmente rivedendo vincoli non più adeguati al raggiungimento dell'obiettivo pubblico comune.

Il verde sarà il segno paesaggistico e architettonico dei nostri tempi, da progettare in armonia con l'architettura della città preesistente. Ma senza remore, perché non c'è più tempo.

Bisogna anche studiare e progettare un nuovo paesaggio dall'alto.

Il paesaggio dei tetti delle città, che si genererà inverdendo con *terrazze giardino, terrazzi agricoli, orti in copertura*, quei tetti oggi violentati dalle grigie guaine.

Saranno *Nuovi paesaggi* in cui sui tetti, giardini e orti si alterneranno con serre, pannelli solari e nuove infrastrutture per la produzione di energia solare, eolica domestica, con *torri del vento*, magari riprendendo e rilanciando gli studi di Le Corbusier.

Saranno nuovi Luoghi, adatti alla nascita e allo sviluppo di Comunità energetiche e di ecologia urbana.

Leggi e Regolamenti, note interpretative e azioni innovative saranno prodotte a coronamento e dovranno disegnare la nuova Bellezza delle città verdi, in perfetto dialogo e armonia con le architetture della storia così come hanno sempre fatto le più belle città italiane nel corso dei millenni.

Coraggio ed entusiasmo, oltre che *serietà, mestiere e lavoro ben fatto*, ci dovranno guidare verso queste nuove soluzioni. Verso la nuova frontiera.

Procediamo dunque spediti nei cambiamenti, coerenti con la disciplina architettonica, ricercando sempre la Bellezza.

In modo pragmatico, però, coscienti che non c'è più molto tempo.